

LA SCELTA DEGLI ULTIMI, E I SUOI TESTIMONI

Voi siete l'immagine di Cristo

di Ettore Masina

la Chiesa dei poveri

Monsignor Jean Verot venne a Roma per il primo Concilio Vaticano; era, benché francese, vescovo di Savannah nella Georgia. Un vescovo "piccolo", nel senso che i cattolici della sua diocesi, nel profondissimo Sud americano, erano poche migliaia, e lui antipatico ai patrioti locali per avere assistito i prigionieri nordisti della Guerra di Secessione. Neppure a Roma risultò gradito, almeno alla Curia vaticana: si opponeva al dogma dell'infallibilità pontificia, ma soprattutto pretendeva che la Chiesa si pronunziasse contro il razzismo; chiese, del tutto inascoltato, che fosse fulminata una scomunica a chi negava che i negri possedessero un'anima.

Per quel che ne so, l'azzittito monsignor Verot fu, nel 1869, l'unico messaggero d'Oltre Oceano. Cento anni più tardi, invece, nell'immensa teoria di vescovi che l'11 ottobre 1963 dilagò dal Portone di Bronzo per gremire le navate di San Pietro trasformate in aula, i messaggeri dei paesi extraeuropei erano più di mille; e la realtà dei loro popoli gravava sul cuore di molti. Certo, c'erano quelli che sembravano avere occhi soltanto per i luoghi teologici da ridefinire, per i problemi "interni" alla Chiesa cattolica; e ancor più quelli attenti soprattutto alla crescente minaccia della scristianizzazione, e alla presenza del comunismo nel mondo, «questo corpo mistico di Satana», come lo definì un "padre" d'Oltre Cortina. Ma non erano pochi a pensare che la Chiesa dovesse occuparsi anche delle intollerabili condizioni di vita dei loro paesi, del divario fra poveri e ricchi che andava scandalosamente crescendo. Affermavano con forza che molte ondate di violenza nascevano dalla disperazione; e che la miseria di centinaia di milioni di esseri umani dipendeva non già da indolenza o da sciagure naturali ma dal saccheggio di ogni risorsa al quale erano stati sottoposti per secoli dalle potenze europee: saccheggio che continuava attraverso il sistema del mercato, vero e proprio generatore di un'ingiustizia internazionale che aveva in molti luoghi genocide.

I desideri di questi vescovi si saldavano a quelli di

molti vescovi europei. Una specie di grande *mea culpa* pesava sulle loro coscienze: la Chiesa, nel secolo XIX, aveva "perso" la classe operaia, non solo e non tanto per la diffusione dell'ideologia marxista ma perché troppi pastori si erano lasciati assorbire dalle classi dominanti e, condividendone la paura per il socialismo, avevano rivolto esortazioni alla rassegnazione piuttosto che sostenerne le legittime richieste. Un grande teologo tedesco, Juergen Moltmann avrebbe poi scritto che grandi masse di poveri «per avere trovato nelle chiese un dio senza speranze si erano rivolte a speranze senza Dio». Non che mancassero luoghi, istituzioni e persone in cui la Chiesa rivelava materna sollecitudine per i miseri: ma il proletariato – questi uomini e donne consapevoli dell'ingiustizia subita – veniva guardato con sospetto. Per esempio: i sacerdoti potevano fare i letterati o gli scienziati, gli insegnanti o gli amministratori, vestire, come cappellani, le divise degli eserciti ma non le tute degli operai: come se i salotti borghesi o i circoli ufficiali fossero più virtuosi delle case dei poveri.

Un mese prima dell'apertura del Concilio, Giovanni XXIII indirizzò un radiomessaggio ai fedeli. Disse, fra l'altro: «La Chiesa, quale è e vuole essere, è la Chiesa di tutti e specialmente la Chiesa dei poveri». I vescovi dei quali ho parlato accolsero questo insegnamento come l'apertura di un grande dibattito su quella che chiamarono "La Chiesa dei poveri".

Ho un ricordo molto vivo di alcuni di loro, che frequentarono la nostra casa romana di giovani sposi. Ce n'era uno, Georges Mercier, francese, che presiedeva alla più vasta diocesi del mondo, e la più disabitata, Laghuat nel Sahara. Prima di partire, si era accorto di non sapere, in realtà, cosa significasse "miseria"; allora, sbarcato a Napoli, era venuto a Roma a piedi, mendicando pane e alloggio, spesso respinto da conventi e parrocchie. Un altro, il colombiano Botero Salazar, vescovo di Medellin, aveva rifiutato il palazzo che la sua famiglia gli voleva donare ed era andato a vivere in un appartamento di periferia. Il francese Alfred Ancel,

ausiliare di Lione, lavorava part-time in un garage. Helder Camara prendeva i suoi pasti in un'osteria frequentata dai tassisti di Recife; i golpisti brasiliani lo accusavano di comunismo e lo minacciavano di morte perché era fermo nella difesa dei poveri; monsignor Duval, arcivescovo di Algeri, veniva sprezzantemente chiamato "Muhammad" dai *parà* francesi per la sua vicinanza alla popolazione araba...

Questi vescovi chiedevano con forza che la Chiesa manifestasse senza ambiguità la sua evangelica scelta dei più poveri, proclamasse il loro diritto a una vera giustizia e, prima ancora, il loro diritto alla vita; e pensavano che per risultare credibili ai poveri fosse necessario spogliarsi di ogni ricchezza, condividere speranze e angosce della povera gente.

"La Chiesa dei poveri" raccolse più di trecento vescovi. Si riunivano al Collegio Belga di Roma. Il cardinale Lercaro accettò di farsene "protettore" e don Giuseppe Dossetti li accompagnò spesso nelle loro meditazioni. Teologi di gran nome si posero al loro servizio: dal francese padre Marie-Dominique Chenu all'austriaco padre Rahner all'italiano Michele Pellegrino. Manifestò loro, più volte, la propria solidarietà il cardinale Montini, poi papa Paolo VI. Anima del gruppo fu Paul Gauthier, un prete operaio francese. Aveva lasciato la cattedra di latino nel seminario di Digione per andare a Nazareth, a viverci «come Gesù». Faceva il carpentiere. Meditando il Vangelo in mezzo alla poverissima gente palestinese (i «compaesani» o meglio, i «fratelli di Gesù»), padre Gauthier era andato convincendosi della perentorietà del riconoscimento dei poveri non solo come sofferenti ma anche come persone alle quali il Padre aveva rivelato cose che aveva taciuto ai sapienti e ai potenti della Terra. Era ai poveri che Gesù portava la "buona notizia"; Egli stesso aveva chiarito che nell'ultimo giorno saremo giudicati su ciò che avremo fatto (o non avremo fatto) ai poveri perché è a Lui che avremo dato il pane, l'acqua, il tetto, il vestito, la solidarietà nei momenti difficili. Per questo insegnamento e per avere lodato gli affamati e gli assetati di giustizia, Gesù era divenuto pericoloso per il potere e per questo era stato giustiziato fuori dalla Città, là dove vivevano i più poveri dei poveri, i lebbrosi. E riservato ai più poveri dei poveri dell'Impero romano, gli schiavi, era il supplizio con cui era stato messo a morte.

Presenti in tutte le commissioni incaricate di riscrivere i documenti preparati dalla Curia vaticana, i vescovi della "Chiesa dei poveri" riuscirono a diffondere una nuova sensibilità sui problemi della povertà e dell'ingiustizia. Furono preziosi nel far sì che la *Gaudium et spes*, il documento sulla "Chiesa nel mondo", fosse redatto con un realismo che sfuggiva a ogni astrazione. Ma il loro contributo più importante fu forse quello di ottenere che la *Lumen gentium*, la Costituzione pastorale sulla Chiesa, il documento-cardine del Concilio,

Opzione per i poveri



La Chiesa è e vuole essere la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri (Giovanni XXIII 11 settembre 1962)

la Chiesa dei poveri

recasse questa solenne affermazione: «La Chiesa riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore». Voleva dire che i luoghi dell'oppressione dei poveri e del dolore erano altrettanti Golgotha accanto ai quali nessun credente poteva passare senza sentirsi chiamato in causa.

Paolo VI raccolse questa definizione alla cui formulazione aveva personalmente collaborato. Soppresso l'inutile fasto della corte pontificia, venduta la tiara, simbolo di potere, per donarne il ricavato ai poveri, avrebbe compiuto il suo secondo viaggio all'estero nella miseria infinita di Bombay; in America Latina avrebbe gridato che «la giustizia è la misura minima della carità», nella sua enciclica *Populorum progressio* avrebbe condannato «l'imperialismo internazionale del danaro».

E andava nascendo la teologia della Librazione. n